

3 luglio 2015. Strage di Cevo 71 anni dopo

L'estate del 1944 è la stagione in cui l'attività dei partigiani dilaga e si diffonde in quasi tutta la provincia di Brescia. È anche, purtroppo, la stagione in cui la rappresaglia nazifascista si scatena un po' ovunque con incendi e devastazioni, anche perchè nella nostra provincia - sede della Rsi - tedeschi e fascisti possono disporre di uomini e mezzi in quantità rilevanti. Reparti militari della Rsi sono a caccia di partigiani da stanare e massacrare, scaricano tutta loro ferocia contro la popolazione di un piccolo centro della Valsaviove, Cevo, provocando morte e distruzione. Accadde esattamente 71 anni fa, il 3 luglio 1944, quando alle prime luci dell'alba le milizie fasciste attaccarono con estrema violenza Cevo, ritenendo che i suoi abitanti offrirono copertura ai partigiani della 54ª Brigata Garibaldi. Molti abitanti tentarono di trovare scampo nella fuga, ma vennero falciati dalle mitragliatrici. In breve il paese fu dato alle fiamme e ridotto in cenere. L'antefatto è legato a un episodio che scatena l'ira dei fascisti. I garibaldini, con un furibondo attacco, annientano il presidio fascista di Isola, dopo che erano fallite le trattative per la loro resa, fallimento dovuto a un milite che, violando gli accordi, uccide un partigiano, Luigi Mosella, e ferisce gravemente due suoi compagni. La Valvassori viene liberata, ma a Brescia i comandi fascisti preparano la controffensiva. Il compito di mettere a ferro e fuoco Cevo viene affidato al Battaglione paracadutisti della Guardia, che dal fondovalle organizza una spedizione di accerchiamento per intrappolare i «banditi» (leggi partigiani) in una morsa. Alle 6 del 3 luglio, convinti di trovare i ribelli nel paese, cominciano a sparare contro le case. I partigiani, forse sottovalutando le forze nemiche, provano ad arginare l'attacco anche per difendere la popolazione e i loro familiari. Ma essendo numericamente inferiori (solo 23 combattenti) alla fine soccombono. Un eroico partigiano, Domenico Polonioli, da dietro le mura del cimitero tiene inchiodato un gruppo di paracadutisti, ma poi viene falciato. Entrati nell'abitato gli incursori fascisti azionano i lancia-fiamme e incominciano a incendiare le case. Si scatena la caccia all'uomo in perfetto stile fascista e in breve il paese viene trasformato in un gigantesco rogo: in un solo giorno una masnada di belve riduce in cenere il frutto del lavoro di intere generazioni: 6 morti, 151 case distrutte, 60 rovinare o saccheggiate, 800 persone - in un paese di 1200 abitanti - senz'altro. Racconta un testimone: «S'imbattono in Cesarino Montella i fascisti e lo ammazzano. Vedono aprirsi l'uscio di una baita e inchiodano Francesco Biondi che ha una moglie e tenerissimi bambini. Ad una foglia che si

muove, scaricano addosso la loro ferocia. È la fine che tocca a Giacomo Monella, il barbiere. E che calvario si merita il diciottenne Giovanni Scolari? Che ne sa lui di tutto quanto gli domandano? È appena tornato dalla pianura dove era andato a fare il famiglia... Perché deve morire così giovane? Lo hanno legato a una sedia i fascisti... Gli puntano contro la pistola come divertimento... Poi lo fanno rotolare giù per il prato... Quando si imbattono nella bara del partigiano Monella, la prima cosa che fanno è denudarla del drappo che la ricopre, quindi, invece dell'acqua santa, l'aspergono con la benzina e le bombe incendiarie. Al padre, dopo, non resta che raccogliere le ceneri del figlio in una misera cassetta...». Contemporaneamente ai fatti di Cevo, a Corteno viene incendiata la casa del comandante partigiano Tino Tognoli a cui vengono arrestate madre e sorella. Anche i paesi di Fraine, Niardo e Bienno vengono saccheggiati. Il 12 luglio, all'Aprica, viene catturato il partigiano Attilio Stampa, 22 anni. A lungo trascinato per terra con le mani legate da una corda, davanti a sua madre verrà finito a colpi di pistola in faccia. Molti anziani ricordano ancora lo spettacolo horror di quei fuochi a Cevo, che per alcuni giorni illuminarono le notti della media Valcamonica. Se l'obiettivo dei fascisti era di annientare il manipolo dei 200 partigiani accampati in Valsaviore, esso fallì e trasformò la spedizione punitiva in un puro e sadico atto di vendetta su inermi cittadini, ivi compresi vecchi e bambini. Un eccidio gratuito come tanti altri consumati sul territorio italiano in quei difficilissimi anni. La tragedia di Cevo dimostra la terribile realtà della guerra civile che insanguinò l'Italia dall'8 settembre 1943 - con la costituzione della Rsi - in parallelo con l'occupazione tedesca. In Valsaviore, il 3 luglio del 1944, vide esclusivamente lo scontro tra italiani, senza ingerenze germaniche: reparti militari della Rsi si schierarono in battaglia contro un gruppo di partigiani e la popolazione, considerata nemica. E la guerra civile, come dimostra il rogo di Cevo e le barbare ritorsioni che lo hanno accompagnato, è la più crudele di tutte le guerre. A lato del Municipio nel 1964 è stato costruito un sacrario dedicato a tutte le vittime di tutte le guerre. In memoria delle vittime della Resistenza, nel luglio 1979, in pineta, è stato posto un monumento; ed ora il patrimonio storico si è arricchito del Museo della Resistenza della Valsaviore. Nella ricorrenza del 71° anniversario dell'incendio di Cevo, il ricordo di quella terribile giornata è ancora vivo negli anziani, e trova ampio spazio nella coscienza dell'intera comunità bresciana.

Renato Bettinzioli

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PERSEGUITATI POLITICI ITALIANI ANTIFASCISTI BRESCIA